

Valentino Nizzo*

DA FERRARA A FARO: ESPERIENZE E STRATEGIE PER LA COSTRUZIONE DI UNA PERCEZIONE PARTECIPATA DELL'ARCHEOLOGIA

“IL PASSATO VIVE NELLE MANI DI CHI LO EREDITA”

Il 6 aprile del 2014 un pubblico di oltre 500 persone si trovò radunato nel cortile rossettiano del Museo archeologico nazionale di Ferrara per assistere a uno “spettacolo” per molti versi inedito nel panorama museale italiano, denominato evocativamente “*Echi del tempo*”.

L'evento, promosso dall'allora Soprintendenza per i beni archeologici dell'Emilia-Romagna in collaborazione con moroeventi.com e col Gruppo Archeologico Ferrarese, aveva l'ambizioso obiettivo di raccontare senza soluzione di continuità dieci epoche diverse, distribuite in un arco di circa 7000 anni di storia locale dal Neolitico al Rinascimento (passando per l'età del Bronzo, quella del Ferro villanoviana, l'età d'oro della città di Spina tra VI e V secolo a.C., la fase della penetrazione celtica, l'età romana repubblicana, l'età imperiale, l'alto e il basso medioevo), con l'ausilio di oltre cento rievocatori (provenienti da 14 differenti associazioni) e la “mediazione” scientifica e narrativa di un archeologo¹. Lo scorrere del tempo, oltre che dal racconto e dall'alternarsi dei gruppi di rievocazione, veniva plasticamente incarnato da alcune lance (da quelle in pietra e bronzo più antiche, fino alle alabarde rinascimentali) che nella transizione da un'epoca all'altra andavano a collocarsi progressivamente su di una sorta di rastrelliera posta a margine della scena, in modo da dare ulteriore sostanza visiva e materica al complesso svolgimento dei fatti narrati, tutti profondamente legati alla realtà archeologica e storica locale, solo in parte rappresentata nelle raccolte del Museo che faceva da teatro a questa rappresentazione. Il messaggio di fondo era costituito dalla frase “*Il passato vive nelle mani di chi lo eredita*”, frutto di una conciliazione tra le intenzioni comunicative dello scrivente e la capacità di sintesi di Andrea Morretti (moroeventi.com), che curò l'organizzazione e il coordinamento artistico di quel complesso evento. Un messaggio che nel corso della rappresentazione

prendeva corpo e sostanza mediante la trasmissione da un periodo a quello seguente di una punta di freccia neolitica in selce che, testimone anch'essa del fluire del tempo, giungeva così dalle mani del suo primo artefice a quelle di un bambino del Rinascimento, periodo in cui oggetti come questo venivano da alcuni considerati come la pietrificazione di fulmini, da altri come la prova di un'epoca lontana, antediluviana. La locandina della manifestazione (fig. 1) mostrava visivamente l'atto conclusivo di questo racconto, proponendo un ideale ricongiungimento circolare tra l'inizio e la fine della storia, quasi che lo stupore spontaneo del bambino protagonista di quella inaspettata scoperta avesse potuto risvegliare dall'oblio il suo lontano antenato, semplicemente ridando senso a quel suo piccolo residuo materiale. Una punta di freccia, dunque, in grado di dare forma e sostanza a quella “grande storia” di braudeliana memoria, fino a farla effimeramente rivivere nello spazio reale di un museo, divenuto esso stesso metafora dello spazio geografico e storico che, per missione, esso deve (o dovrebbe) raccontare e rievocare.

Alla fine di quella articolata e complessa narrazione si auspica che almeno una parte del pubblico, rimasto per un'ora sorpreso e silente di fronte a quell'insolita e inattesa spettacolarizzazione della storia, abbia colto e individualizzato il senso di quel messaggio, sentendosi protagonista di una eredità che sempre di più necessita della sua partecipazione attiva per poter continuare a “vivere” ed essere trasmessa.

Una delle pagine principali del racconto era incentrata sulla rievocazione del contesto dell'età del Bronzo in cui ebbe luogo, si sviluppò e poi si concluse l'esperienza della cosiddetta “*terramara di Pilastrì*”, oggi ricostruita anche grazie al contributo attivo della comunità locale che, nel 2013, all'indomani della drammatica esperienza del terremoto, ha voluto credere nella possibilità di ripartire investendo sulla cultura e, nello specifico, sulle straordinarie potenzialità di sviluppo territoriale che possono essere innescate da un percorso condiviso di ricerca in campo archeologico. Un'esperienza, quella dello *Scavo della “terramara” di Pilastrì*, che proprio il giorno dopo la rappresentazione di *Echi del tempo*, in occasione della seduta conclusiva di mandato del consiglio comunale di Bondeno (comune ferrarese in cui ricade la piccola frazione di Pilastrì, mille anime residenti al confine di tre regioni – Emilia Romagna, Lombardia e Veneto – e quattro provincie, Ferrara, Modena, Mantova e Rovigo), sarebbe

* Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia. Ringrazio di cuore gli organizzatori del convegno per avermi coinvolto nella loro importante iniziativa e avermi dato l'occasione di raccontare in questa sede un'esperienza cui sono particolarmente legato, come forse parrà evidente dall'eccessivo autoreferenzialismo delle citazioni che seguono, di cui chiedo sin da ora venia al lettore. Nella menzione di link e siti web, salvo nei casi in cui si è deciso espressamente di non farlo, si è adottato il sistema automatico di abbreviazioni messo a disposizione dal sito <https://bitly.com/>.

¹ Di questa esperienza esiste una documentazione video integrale (<http://bit.ly/2iEMGIW>) e una sua sintesi molto efficace sotto forma di intervista (<http://bit.ly/2j5fAwr>) a cura di Eleonora Poltronieri e Umberto Guerra caricate entrambe sul canale YT del Museo Archeologico Nazionale di Ferrara (Archeoferrara). Cenni in proposito anche in Nizzo 2015a.



fig. 1. Locandina dell'evento "Echi del tempo" organizzato presso il Museo archeologico nazionale di Ferrara il 6/4/2014 (ideazione A. Moretti, V. Nizzo, foto M. Salani, grafica E. Poltronieri).

stata oggetto di un importante atto formale volto a garantirne, attraverso una apposita convenzione tra Comune e Soprintendenza, il sovvenzionamento e la sopravvivenza fino al 2016. Un percorso che ha dato notevoli frutti sia in termini scientifici che sociali, portando il Comune², in occasione dell'ultima delle campagne previste dalla convenzione (12 settembre-28 ottobre 2016), a manifestare nuovamente la volontà di proseguire questa impresa per almeno altri tre anni, in forme che nel corso del 2017, anche alla luce della riorganizzazione ministeriale in atto, dovranno essere oggetto di un'ulteriore definizione. Mentre scrivo questo contributo (dicembre 2016), dunque, ho la certezza di avere di fronte l'opportunità di portare avanti un percorso di ricerca che ha visto fin dal suo inizio materializzarsi nell'azione di tutela scaturita dalla tragedia del terremoto anche gli altrettanto alti valori del coinvolgimento e della partecipazione che sono alla base del messaggio con cui abbiamo aperto queste pagine: "*Il passato vive nelle mani di chi lo eredita*".

² Nella persona dell'attuale Sindaco, Fabio Bergamini, succeduto nel 2015 ad Alan Fabbri che è stato tra i primi a credere fermamente nel progetto di Scavo della terramara, contribuendo a sostenerlo anche col concorso degli altri enti locali, dalla Provincia alla Regione.

L'ALBA DELLA POESIA DOPO IL TERREMOTO

Eppure, come ho già accennato e come ben sanno quanti hanno avuto modo di seguire gli sviluppi di quella che a tutti gli effetti posso considerare come l'esperienza che mi ha dato maggiore orgoglio in qualità di funzionario territoriale, la genesi del progetto di scavo della "terramara" di Pilastrini non è stata affatto una delle più semplici e scontate tra le attività che potevano connotare la quotidianità di un ufficio periferico del Ministero prima della riforma Franceschini, quando sulle sole Soprintendenze – in base alle rispettive competenze tecnico-scientifiche – pesavano gli oneri della tutela accanto a quelli della valorizzazione museale, questi ultimi molto spesso schiacciati dalla ristrettezza di mezzi e di risorse umane e dal gravame prioritario degli interventi di *prevenzione* (nei casi migliori) o di *emergenza* archeologica.

L'addetto ai lavori, quindi, potrà comprendermi se ancora oggi vivo per primo con stupore il fatto che un'iniziativa nata dal basso, nelle circostanze forse più difficili da immaginare, quelle della ricostruzione conseguente al terremoto emiliano del maggio 2012, sia divenuta uno degli esempi più noti in Italia di "archeologia partecipata"³. Un progetto che, sin dalle origini, volli denominare enfaticamente "*Memoria & Terremoto*", associando inestricabilmente il dramma del sisma a quel complesso di valori materiali e immateriali che compongono il nostro patrimonio mnemonico. Anche la configurazione grafica del logo ideato nel 2014 per accompagnare la codifica istituzionale del progetto conseguente alla ratifica della ricordata convenzione triennale, aveva lo scopo di trasmettere tale suggestione, inglobando nel *namings* la *silhouette* del monumento che maggiormente si prestava a evocare la tragedia: il moncone superstite della torre di Finale Emilia, reintegrata con una tonalità riecheggiante, quella dell'oro, per alludere all'antica tradizione giapponese del *kintsukuroi* che vuole che una crepa o una lacuna siano riparate con del metallo prezioso per conferire un valore aggiunto a ciò che, avendo subito una ferita, può ritornare alla vita arricchito dal racconto della sua storia (fig. 2)⁴. Una storia che, nel caso di Pilastrini, era quella remota di un villaggio dell'età del Bronzo – noto sin dal 1979 grazie alle segnalazioni di un appassionato locale e vincolato nel 1989, dopo una prima serie di indagini scientifiche dirette dalla Soprintendenza e poi confluite in una mostra e nella sezione protostorica del vicino Museo civico archeologico G. Ferraresi di Stellata, presso Bondeno⁵ – i cui lembi erano riaffiorati

³ Cfr. in particolare Nizzo 2015; Nizzo *et al.* 2015a; 2016a.

⁴ Nizzo 2013; 2014; 2015b, pp. 264-269, fig. 6; 2016a, p. 6, fig. 3; Nizzo *et al.* 2015a, p. 43.

⁵ DESANTIS, STEFFÈ 1995; S. Bergamini in Nizzo *et al.* 2016b, pp. 17-28.



fig. 2. Logo del progetto “Memoria & Terremoto” in cui si iscrive l’iniziativa dello scavo della Terramara di Pilastrì, con la raffigurazione stilizzata della torre di Finale Emilia, ispirata alla tradizione giapponese del kintsukuroi (ideazione V. Nizzo, grafica G. Osti).

all’indomani del terremoto nel corso delle verifiche preventive attivate dallo scrivente per autorizzare la realizzazione di una scuola temporanea post-sismica, localizzata in una zona priva di vincoli ma pericolosamente vicina all’area riconosciuta di interesse archeologico⁶. È dunque almeno in parte comprensibile che la scoperta, al principio, venisse percepita come una gravosa ingerenza del passato nella volontà di ricostruire il presente e che solo grazie a una attenta opera di sensibilizzazione volta a conciliare le esigenze di tutela con le potenzialità della valorizzazione essa si sarebbe tramutata in un importante progetto di partecipazione al patrimonio, proprio a partire dal coinvolgimento diretto dei bambini delle elementari che in quella scuola avrebbero dovuto conoscere il passato e “costruire” la loro identità.

Furono infatti proprio questi ultimi, con l’aiuto delle loro maestre, a raccontare alla propria comunità⁷ l’insolita esperienza di una scoperta resa paradossalmente possibile grazie al terremoto, descrivendo con la potenza espressiva di una poesia il percorso che ciascun archeologo tenta di compiere per “ascoltare” oggetti umili come “sassi”, “pietre” e “cocci” e ricomporre la storia, “preziosa” come un “tesoro” (fig. 3). E quella poesia fu capace, nell’arco di pochi mesi, di incoraggiare la ripresa delle indagini nell’epicentro del sito, posto in un terreno privato a destinazione agricola distante appena 300 m in linea d’aria dalla nuova scuola, reso generosamente disponibile per almeno sette settimane all’anno dai proprietari e dal conduttore⁸, a titolo



fig. 3. Alcuni componenti del workgroup Culture Keys insieme al Ministro Dario Franceschini davanti alla targa della “poesia archeologica” dei bambini di Pilastrì. Da sx: R. Guertzoni, M. Pirani, C. Milanese, S. Bergamini, D. Franceschini, L. Dal Fiume, M. Boschetti, G. Osti.

gratuito (salvo un modesto rimborso per il ripristino delle colture) e con la rinuncia integrale al premio di rinvenimento, condizione tutt’altro che scontata e che le ristrettezze economiche del Ministero hanno reso ormai essenziale per autorizzare l’avvio di scavi archeologici. Con tali premesse e auspici fu dunque possibile dar vita a un percorso di ricerca interamente finanziato dalla comunità e ad essa immediatamente restituito, semplicemente consentendo a tutti i cittadini (anche attraverso apposite proiezioni digitali del progetto, dapprima ospitate sui *media* del Museo di Ferrara e, dal 2014, divenute sostanzialmente indipendenti, come il sito *web* www.terramarapilastrì.com e i profili *facebook*, *twitter*, *instagram* e *youtube* che ne veicolano con immediatezza tutte le iniziative)⁹ di assistere alle operazioni di scavo e di laboratorio, in modo tale da apprendere direttamente dalla voce degli archeologi quelli che sono i complessi meccanismi di ricerca, di documentazione e di studio mediante i quali diviene possibile dar voce e volto alla realtà materiale, spesso modesta e non facilmente intellegibile, di una comunità dell’età del Bronzo.

Da allora la “poesia archeologica” dei bambini di Pilastrì ha più volte guadagnato gli onori della cronaca¹⁰, per essere poi definitivamente esposta su di una targa di vetro posta all’ingresso di quella stessa scuola da cui tutto era partito. Un atto fortemente voluto dalla comunità locale per cristallizzare e rendere ulteriormente esplicito quell’importante percorso di (ri-)scoperta della memoria avviato all’indomani

⁶ Dopo la realizzazione di tutte le verifiche archeologiche necessarie e la predisposizione di una platea che non interferisse con le modeste ma significative evidenze recuperate nel sottosuolo, la scuola primaria (inclusa nell’Istituto Comprensivo “T. Bonati” di Bondeno) venne completata con un vincolo di temporaneità fissato a 25 anni, che consentì di pervenire in tempi molto rapidi alla sua inaugurazione, il 5 gennaio 2013.

⁷ In occasione della XX edizione del Salone del Restauro di Ferrara, nel marzo 2013, la prima svoltasi dopo il sisma del 2012, nella quale vollero appositamente invitarli come inconsueti relatori per raccontare la loro esperienza in un contesto più generale di riflessione sul “restauro della memoria”: NIZZO 2013; sulla poesia di Pilastrì – riportata integralmente alla fine di questo contributo – cfr. NIZZO 2015b; NIZZO *et al.* 2015a e i video editi su YT ai seguenti link: <http://bit.ly/2hOqxSK> e <http://bit.ly/2hOqy9f>.

⁸ Per la cui liberalità è doveroso ricordare con riconoscenza anche in questa sede almeno i cognomi delle famiglie interessate: Sciarretta, Reggiani e Papi.

⁹ *Facebook*: scavi.pilastrì, *Twitter*: ArcheoPilastrì, *Instagram*: terramara_pilastrì, *Youtube*: Terramara di Pilastrì e, precedentemente, ArcheoFerrara, canale del Museo archeologico Nazionale. Per una *playlist* sempre aggiornata con i video delle principali iniziative correlate allo scavo cfr. <http://bit.ly/2iCEEI9>. Essenziale per la promozione del progetto anche la *partnership* avviata con il mensile archeologico *Forma Urbis* e i suoi *media* digitali sin dal 2013, di cui vi è ampia testimonianza nei contributi citati in bibliografia.

¹⁰ MANACORDA 2015; VOLPE 2015, pp. 102-103, oltre a numerosi altri richiami nella stampa e nei media locali e nazionali (cfr. ad es. la puntata del 18 ottobre 2015 della trasmissione radiofonica di Radio2, *Ovunque6*, disponibile ai link <http://bit.ly/2hPqq7T> e <http://bit.ly/2iAx8xn>). Sulla questione cfr. anche quanto accennato più avanti nell’ultimo paragrafo.

del sisma e divenuto ben presto per tutti motivo di orgoglio in un frangente in cui il terremoto aveva sottratto alla vista – spesso irrimediabilmente – luoghi carichi di storia o strettamente radicati nella coscienza popolare come chiese, torri, castelli, palazzi comunali o le stesse scuole. Circostanza che, come siamo tornati drammaticamente a constatare a partire dal 24 dello scorso agosto, troppo di frequente si verifica in un Paese in cui l'identità delle persone è più che altrove congiunta ai monumenti che ne scandiscono il paesaggio quotidiano, contribuendo a definire più o meno inconsciamente, fin dall'infanzia, il nostro immaginario collettivo¹¹. Una perdita, dunque, che, com'è avvenuto a Pilastris, può essere almeno in parte compensata dalla riconquista coraggiosa di una memoria nascosta, perché ancora tutta da scoprire, conoscere e “ascoltare”, com'è prassi nella nostra disciplina.

Costruire una comunità di eredità: L'esperienza “partecipata” dello scavo della “TERRAMARA” di PILASTRI

Ma se gli esiti di questo percorso sono quelli almeno in parte sin qui sinteticamente descritti è bene soffermare l'attenzione, seppur rapidamente, su quelle che sono state alcune delle strategie innescate per perseguirli. Sin dal principio, grazie alla fiducia accordatami dai dirigenti che si sono succeduti alla guida della Soprintendenza Archeologia dell'Emilia Romagna (da luglio 2016 divenuta Soprintendenza archeologia, belle arti e paesaggio per la città metropolitana di Bologna e le province di Modena, Reggio Emilia e Ferrara) – Filippo Gambari (fino al gennaio 2014), Marco Edoardo Minoja (firmatario, nell'aprile 2014, della convenzione di scavo triennale col Comune di Bondeno) e Luigi Malnati, da marzo 2015 – è stato infatti possibile configurare lo scavo di Pilastris con quei crismi che avrebbero consentito ben presto di iscriverlo tra gli esempi italiani di “archeologia pubblica”, in quell'accezione più specifica di “archeologia partecipata” che esso cominciò ad acquisire sulla scia del titolo di un mio contributo apparso nel volume collettaneo *Archeostorie*, a cura di Francesco Ripanti e Cinzia Dal Maso, una delle prime sedi in cui ebbi modo di descrivere più o meno estensivamente il progetto¹².

¹¹ Nizzo 2016a. Per il suo legame col terremoto e le sue peculiarità, lo scavo della terramara di Pilastris ha attirato l'attenzione, tra gli altri, dell'archeologo Piero Gilento, incluso nel gruppo di ricerca internazionale coordinato dal *Kunsthistorisches Institut* di Firenze, titolare del progetto “La storia dell'arte dopo la catastrofe: L'Aquila” http://www.khi.fi.it/5131723/wolf_Aquila. Un interessamento testimoniato in un contributo di R. Guerzoni, pubblicato sulle pagine della rivista on-line *Listonemag*: <http://www.listonemag.it/2016/06/03/sulle-cose-buone-che-si-possano-trarre-dalle-macerie/>.

¹² Nizzo 2015b. Una rapida indagine on-line (limitata al solo orizzonte italiano) sulla possibile origine di questa perifrasi – suggerita come titolo del mio contributo dalla stessa curatrice del volume, la giornalista Cinzia Dal Maso, in sostituzione di quello all'epoca da me proposto “Archeologia

I tratti che ne caratterizzarono l'originalità – almeno rispetto alle modalità e alle dinamiche che sono solite contraddistinguere le attività di ricerca archeologica promosse e condotte direttamente dal Ministero – andavano ben al di là del perimetro spaziale e temporale dello scavo, come fu sin da subito evidente grazie alle iniziative che vennero avviate per promuovere e sostenere la prima campagna di scavo finanziata dal Comune, nei mesi di ottobre e novembre del 2013, a un anno esatto di distanza dalle verifiche archeologiche preventive effettuate nell'area della scuola. Il progetto, infatti, venne per la prima volta divulgato nel corso di una delle manifestazioni di maggior successo nel nord Italia tra quelle legate alla rievocazione storica, il *Bundan Celtic Festival*, in grado di attrarre presso il parco golenale della Rocca Possente di Stellata di Bondeno, sulla sponda destra del Po, circa 30.000 spettatori in appena tre giorni, nel mese di luglio di ogni anno (www.bundan.com). Il contesto popolare e prevalentemente spettacolare dell'iniziativa, il suo legame con la rievocazione storica e la prossimità al sito della manifestazione del Museo Civico Ferraresi, gestito dal locale Gruppo archeologico (vero e proprio presidio culturale, destinato al racconto

sociale” – mi ha portato a individuare almeno un precursore nel progetto “*Torcello abitata*”, portato avanti sin dal 2012 dalla professoressa Elisabetta Zendri dell'Università Cà Foscari di Venezia, nel quale la nozione di “archeologia partecipata” viene così sostanziata: “*Il progetto prevede uno scavo archeologico a cui verrà affiancato un laboratorio mobile aperto per il restauro dei reperti. Scavo e laboratorio saranno aperti al pubblico tramite l'attività di visite guidate. È previsto un calendario molto esteso di visite, realizzato nelle principali lingue straniere: inglese e francese e possibilmente, cinese. Il visitatore avrà un'esperienza diretta dello scavo, e della materialità della ricerca: tale approccio garantisce un'alta capacità di “fascinazione” nel pubblico, coinvolto direttamente nella “costruzione” della storia di Venezia. Il progetto è altamente innovativo, soprattutto per quello che riguarda l'Archeologia Partecipata: ovvero i gradi di coinvolgimento tra archeologi e pubblico. Un tale coinvolgimento del pubblico, sul lungo tempo non ha precedenti. Sarebbe il primo scavo ad essere condotto espressamente per il pubblico. Venezia inaugurerebbe un primo esempio di utilizzo virtuoso del deposito archeologico, per essere messo in mostra e per essere usato fin dall'inizio in chiave di risorsa economica*” (<http://bit.ly/2i7vQbQ>). Un uso affine della medesima perifrasi figura come titolo anche in un articolo della rivista on-line “*Il manifesto sardo*”, del 16 marzo del 2012, dedicato da Marcello Madau al tema della gestione partecipata del parco archeologico Cagliaritano di Tuvixeddu (<http://bit.ly/2iwvX3K>). Nei casi citati, tuttavia, come si può dedurre in particolare dalla descrizione del progetto di Torcello, la partecipazione sembra essere intesa in origine soprattutto come mera fruizione allargata dell'archeologia (in una direzione non troppo dissimile da quella presupposta dal concetto di *public Archaeology/Archeologia pubblica* di matrice anglosassone) e non, come si è cominciato a fare a partire dal caso di Pilastris proprio grazie al successo conseguito dal volume *Archeostorie*, come contributo attivo della cittadinanza a un progetto di ricerca e valorizzazione archeologica (cfr. in proposito anche il video pubblicato a questo link: <http://bit.ly/2hOA0JP>). Iniziative consimili, più o meno vicine al modello di archeologia partecipata discusso nel presente contributo, hanno cominciato a svilupparsi sempre più di frequente a partire dalla seconda metà del 2015, com'è facile desumere da una semplice ricerca on-line incentrata su queste parole chiave. Ancor prima di quello di Pilastris, tuttavia, molti scavi e progetti di valorizzazione archeologica (per quanto mi è noto, quasi tutti di matrice universitaria e/o con un radicamento più o meno diretto nel volontariato dei gruppi archeologici) hanno saputo interpretare e materializzare sul campo i medesimi principi, com'è magistralmente avvenuto anche a Policastro Bussentino. Alcuni di essi sono stati recentemente presentati nel fascicolo monografico della rivista *Forma Urbis* di settembre 2016 (*Archeologia e società. #Culturaèpartecipazione*), da me curato nell'ambito di una più ampia collaborazione con la Direzione generale Musei, volta a sviluppare in una prospettiva archeologica le tematiche dell'edizione 2016 delle Giornate Europee del Patrimonio, dedicate ai principi della Convenzione di Faro e coordinate a livello nazionale dallo scrivente. Per una sintesi abbastanza aggiornata sullo stato e le varie prospettive dell'archeologia pubblica in Italia e non solo cfr., da ultimo, i vari contributi raccolti in *Archeologia Pubblica* 2012; PARELLO, RIZZO 2014, DAL MASO, RIPANTI 2015 e lo *spin-off* nato da quest'ultimo volume, <http://www.archeostorie.it/>.

dell'evoluzione plurimillennaria dell'area, dalla Preistoria al Rinascimento, incluso – come si è già ricordato – il frutto delle indagini del 1989 sul sito della terramara), costituivano ai miei occhi gli ingredienti perfetti per la condivisione con la comunità locale e il numeroso pubblico presente del progetto di scavo che avrebbe avuto inizio pochi mesi dopo presso la vicina frazione di Pilastrì. Nell'ambito di una collaborazione appositamente istituita tra la Soprintendenza, il Comune e gli organizzatori¹³, il principale evento rievocativo del festival – per tradizione incentrato sulla ricostruzione ideale di una battaglia tra Celti e Romani, più o meno filologicamente ispirata alle testimonianze storiche relative a una presenza celtica nel territorio bondesano – divenne, dunque, il teatro in cui testare una forma per me all'epoca ancora inedita di divulgazione e sensibilizzazione archeologica, partecipando all'ideazione della coreografia storica del combattimento e curandone personalmente l'introduzione di fronte a un pubblico di diverse centinaia di persone, per niente intimorito dall'inconsueta intrusione di un funzionario archeologo in un ambito ben poco istituzionale. Il racconto degli eventi e del contesto storico che avevano ispirato la battaglia a breve rappresentata fu infatti accompagnato in apertura e in chiusura da applausi caldi e spontanei e da una accoglienza ben diversa dall'effetto "fossa dei leoni" che a tratti si era palesato nei miei più reconditi timori. Anche in virtù della veste ufficiale dell'intervento, mi veniva data l'opportunità non solo di sostanziare di contenuti, necessariamente divulgativi, lo spettacolo rievocativo che stava per avere inizio ma, soprattutto, di rendere partecipi tutti i convenuti dei motivi della mia presenza, del ruolo della Soprintendenza e dei principi e degli obiettivi che lo scavo della terramara di Pilastrì si prefiggeva di conseguire, grazie proprio al concorso e al supporto di quella stessa collettività che, ancora inconsapevole, si era radunata per assistere all'attesa battaglia e che, a breve, sarebbe divenuta la principale alleata se non proprio la protagonista dell'intero progetto.

I media locali dettero ampio risalto all'iniziativa¹⁴, creando un virtuoso cortocircuito tra il contesto simil-celtico della manifestazione e quello ben più antico della terramara dell'età del Bronzo, tornato così agli onori della cronaca dopo le polemiche scaturite all'epoca delle prime verifiche post-sismiche e dell'iniziale blocco dei lavori.

Mi sono soffermato su questi particolari per rendere il lettore partecipe di quello che è stato sin da subito un fondamentale stimolo alla riflessione su alcune delle modalità di valorizzazione e comunicazione che avrebbero successivamente indirizzato la mia attività sul territorio e presso il Museo archeologico nazionale di Ferrara, ben esemplificata dall'evento *Echi del Tempo* con cui ho voluto aprire il presente contributo (cui altri se ne potrebbero aggiungere che per brevità ometto di citare), nato appunto dall'esperienza maturata durante il *Bundan* e dalle relazioni acquisite in tale occasione.

Nei mesi a seguire, infatti, la sperimentazione di forme di mediazione culturale come queste, in grado di potenziare i tradizionali canali di divulgazione a disposizione di chi opera nel settore dei beni culturali (conferenze, mostre, visite guidate, eventi a tema, intrattenimento teatrale o musicale etc.) senza indugiare in contenuti altrettanto attrattivi ma assai spesso poco pertinenti rispetto al contesto da valorizzare, ha rappresentato un importante supporto strategico alle attività di promozione e comunicazione sia del Museo di Ferrara così come dello scavo di Pilastrì.

La stessa prima campagna di scavo, nell'ottobre del 2013, è stata preceduta da un evento inaugurale abbastanza inconsueto, svoltosi presso la vicina palestra comunale in presenza di oltre 150 studenti provenienti da tutto il territorio, nel quale i saluti istituzionali e la presentazione del progetto sono stati accompagnati da una breve rievocazione che mi ha consentito di introdurre i presenti nel contesto storico che gli scavi a breve avrebbero messo in luce, prefigurando visivamente e in modo, per così dire, "immersivo" quanto l'archeologia avrebbe consentito di ricostruire, dando volto, odore, fisicità e voce a quei lontani antenati. In un percorso di riscoperta ulteriormente arricchito dalla presenza di Cristiana Zanasi, curatrice del Museo Archeologico Etnologico di Modena, che raccontò in quell'occasione l'esemplare esperienza di valorizzazione del Parco Archeologico della Terramara di Montale (www.parcomontale.it), nel quale la ricostruzione in scala reale di due delle capanne indagate e l'ampio ricorso all'archeologia sperimentale costituivano un modello di fruizione cui Pilastrì sin da subito avrebbe dovuto ispirarsi.

Con una peculiarità ai miei occhi assai significativa, quella di consentire la partecipazione del pubblico al fascino della scoperta fin dalle sue prime fasi e non solo, come a Montale, in seguito alla materializzazione sotto forma di parco archeologico di quelli che ne sono gli esiti, in modo tale da porre al centro dell'attenzione dei visitatori quelle delicate fasi del complesso lavoro di ricerca sul campo e in laboratorio che, solitamente, sono prerogativa esclusiva degli archeologi e degli addetti ai lavori e, conseguentemente,

¹³ Come riportarono tra gli altri media, rispettivamente, il sito web della Soprintendenza (<http://bit.ly/2izpNjk>) e quello del Bundan (<http://bit.ly/2j3E7hp>), laddove l'uso del termine "patrocinio" va inteso come una semplificazione del concetto più pertinente di "collaborazione".

¹⁴ Si veda, ad esempio, su *La Nuova Ferrara* del 22 luglio 2013, l'ampio articolo della sezione *Cultura&Spettacoli* (p. 15) intitolato "Alla ricerca della Terramara. Il tesoro nascosto a Pilastrì", a firma di Eleonora Poltronieri, tutto incentrato sulla ripresa degli scavi, con ampi riferimenti alla poesia dei bambini di Pilastrì.

finiscono per risultare oscure e incomprensibili agli occhi dei comuni cittadini. Un'opera di sensibilizzazione che, proprio per il suo non facile legame con la ricostruzione postsismica, aveva tra i suoi scopi anche quello di riconciliare il pubblico con l'archeologia e, in particolare, con la tutela archeologica.

Una sfida non facile che ci pose sin da subito di fronte alle complesse problematiche dell'accessibilità e della sicurezza di quello che, a tutti gli effetti, è un cantiere. Un problema risolto anch'esso grazie alla già ricordata disponibilità dei proprietari dei terreni (che hanno consentito e agevolato il transito del pubblico nelle loro proprietà), al coinvolgimento dei tecnici del Comune (artefici dei piani di sicurezza) e all'affidamento della conduzione dello scavo – con la direzione scientifica della Soprintendenza – a una ditta di archeologi professionisti, la cooperativa P.ET.R.A. di Padova, con una pluridecennale esperienza nella gestione di cantieri archeologici (www.petracoop.it)¹⁵. Condizioni che ci hanno consentito di rendere fruibili le attività di scavo e quelle di laboratorio a tutto il pubblico interessato e, soprattutto, alle scuole, sin da subito accorse numerose per vivere quell'inconsueta esperienza. Senza gli schermi o le barriere protettive che, spesso senza motivate ragioni, occultano i cantieri archeologici soprattutto in contesti urbani, privando il pubblico anche solo della possibilità di osservare le metodologie del nostro lavoro e di comprendere le motivazioni che giustificano l'azione di tutela e che danno sostanza storica alla nostra disciplina; senza divieti e inibizioni, ma incoraggiando in tutti i modi i visitatori a porre domande, osservare, fotografare e, dove possibile, toccare e condividere quel percorso di conoscenza che passa attraverso l'archeologia, così unico e irripetibile perché distruttivo ma che, al tempo stesso, può rinnovarsi quasi ogni giorno e in ogni luogo, finché ci saranno nel terreno storie e/o strati nascosti da scoprire e *ascoltare*.

A Pilastrini è stato così fin dall'inizio, con laboratori aperti e in parte ospitati in spazi collettivi, liberamente fruibili, come il bar e i locali della Polisportiva, dove il pubblico aveva l'opportunità di imbattersi anche casualmente nelle complesse ed eterogenee fasi che compongono l'indagine archeologica e accompagnano l'analisi dei più minuti frammenti di storia, mentre prendeva un caffè o si preparava per una lezione di ginnastica; lo stesso è accaduto sullo scavo, quasi sempre accessibile per tutta la sua durata, spesso anche il fine settimana, con la possibilità di essere accolti e aggiornati in tempo reale sul proseguimento delle indagini e sul susseguirsi quotidiano delle ipotesi e

delle interpretazioni. Una disponibilità che, com'è ben noto, è assai inconsueta non solo in cantieri legati a esigenze di tutela ma anche in quelli votati alla ricerca, in cui, nei casi migliori, l'accesso è spesso contingentato o limitato a occasioni straordinarie e a determinate condizioni.

La scelta adottata non è stata naturalmente senza conseguenze sul piano lavorativo e logistico, presupponendo da parte degli archeologi coinvolti un'apertura, una versatilità e capacità comunicative rare nell'ambito della nostra professione, tali da consentire una organizzazione del cantiere e dei laboratori conciliabile, da un lato, con le esigenze della documentazione e della ricerca e, dall'altro, con quelle del pubblico e della didattica. Circostanze rese possibili soprattutto grazie al decisivo apporto di una vera e propria *comunità di eredità* che si è andata lentamente costituendo intorno al progetto accanto ai professionisti coinvolti, fatta di giovani archeologi, di studenti in corso di formazione o di semplici appassionati iscritti ai Gruppi archeologici locali (in particolare quelli di Bondeno e di Ferrara), ciascuno dei quali valorizzato secondo la rispettiva professionalità e disponibilità, nell'accezione più nobile del volontariato, inteso come azione volta al perseguimento di un bene comune nell'interesse della comunità di appartenenza¹⁶.

Una comunità che, grazie alle prospettive aperte dalla convenzione triennale stipulata nel 2014, si è andata ulteriormente strutturando, dando vita a un vero e proprio gruppo di lavoro (dal 2015 autodenominatosi *Culture Keys*: www.culturekeys.it)¹⁷, che, di intesa con il Comune e col coordinamento della Soprintendenza, si è assunto l'onere dell'organizzazione di tutte le iniziative didattiche e di promozione e comunicazione del progetto, divenendo a livello locale un punto di riferimento e di propulsione per la divulgazione e la condivisione dei valori e delle potenzialità dell'archeologia¹⁸. Conseguendo obiettivi estremamente

¹⁶ Alla prima campagna del 2013, oltre ai membri dei citati Gruppi archeologici di Bondeno (GAB) e di Ferrara (GAF), forti entrambi di una pluriennale esperienza di collaborazione con la Soprintendenza in attività di valorizzazione e di ricerca, presero parte a tempo pieno anche cinque giovani volontarie del Servizio Civile (tutte con formazione attinente al settore dei beni culturali) selezionate nell'ambito del progetto "Ri-partire dalla cultura e dal patrimonio artistico" promosso dall'ARCI di Bologna di intesa con la Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici dell'Emilia-Romagna in seguito all'emergenza prodotta dal sisma, e a tale scopo destinate al Museo archeologico nazionale di Ferrara con la supervisione dello scrivente (<http://bit.ly/2j8i256>).

¹⁷ Nato in seno all'Associazione Bondeno Cultura (A.B.C.) convenzionatosi con il Comune per la gestione delle attività collaterali relative allo scavo di Pilastrini e diretta da Daniele Biancardi, storico animatore della vita culturale locale e principale promotore del Gruppo Archeologico di Bondeno, il *workgroup Culture Keys* è composto da giovani studiosi e appassionati di varia formazione professionale tutti profondamente radicati nella realtà culturale locale, con responsabilità che vanno dalla didattica alla gestione e all'organizzazione dei laboratori, dalla comunicazione alla grafica, dal *crowdfunding* al rapporto con gli enti e le associazioni locali. Del gruppo fanno parte e sono i principali animatori, tra gli altri, Simone Bergamini, Lara Dal Fiume, Margherita Pirani, Giulia Osti, Rita Guerzoni, Chiara Milanese, Micol Boschetti e Stefano Tassi.

¹⁸ Come dimostra, tra le altre cose, l'avvio nel 2015, sempre di intesa con la Soprintendenza, di un altro progetto di archeologia condivisa incentrato sullo scavo del complesso arcipretale di Bondeno e direttamente ispirato

¹⁵ Rappresentata sul campo sin dal 2013 dagli archeologi Paolo Michelini e Alberto Balasso, quest'ultimo responsabile anche delle indagini preliminari effettuate nel 2012 presso l'area della scuola, a testimonianza dell'assoluta continuità che è stato possibile istituire tra l'attività di tutela e quella di valorizzazione.

significativi se rapportati alla dimensione territoriale e alla limitatezza temporale delle attività di cantiere e se considerati alla luce della rarità di consimili iniziative in tutto il territorio nazionale, con un impatto sulla popolazione scolastica locale che, dal 2013 al 2016, è stato superiore alle duemila unità, con un picco di 800 studenti coinvolti nei laboratori didattici organizzati a margine dell'ultima campagna di scavo.

Col risultato che quanto è stato investito in termini di tempo e di disponibilità per la comunità è stato dalla stessa comunità sin da subito generosamente restituito, come dimostrano, ad esempio, i frequenti gesti di riconoscenza e generosità o le innumerevoli iniziative promosse dai singoli cittadini o dalle associazioni locali¹⁹ per sostenere il progetto, raccogliendo fondi o mettendo a disposizione materiali, professionalità, strumenti e tutte le risorse che, volta per volta, potevano essere utili alla causa. Fino al punto di indurre il Comune a mettere a disposizione degli archeologi, come base operativa e laboratorio per i materiali e la didattica, quella stessa scuola da cui tutto era partito e che, complice la crisi e il basso tasso di natalità, dopo appena due anni aveva cessato le sue funzioni per il mancato raggiungimento del numero minimo di allievi necessario per giustificarne l'esistenza. Un'esistenza, dunque, subito reinterpretata proprio grazie all'archeologia, in modo tale da garantire il perseguimento di quelle funzioni educative per le quali l'edificio era stato realizzato, così ben interpretate dalla poesia che continua a campeggiare sulla sua facciata. Arrivando addirittura, come dimostra l'incremento esponenziale dei fruitori nell'ultimo anno, ad amplificarne gli esiti, con prospettive future che, alla luce dell'auspicato rinnovo della convenzione triennale, devono essere ancora compiutamente esplorate.


Nondimeno, com'è giusto che sia, lo scavo ha continuato contestualmente a crescere anche sul fronte scientifico, in una prospettiva interdisciplinare estesa a tutte le materie che possono concorrere all'interpretazione e alla ricostruzione del sito, dalla geofisica alla chimica, dall'archeobotanica alla palinologia, dalla geologia all'archeozoologia. Così, soprattutto a partire dal 2014, sono stati coinvolti nel gruppo di lavoro docenti e ricercatori delle università di Ferrara, Padova e Modena-Reggio Emilia i quali, nell'ambito di specifici accordi di collaborazione con la Soprintendenza, attraverso la forma dello *stage* e del tirocinio curriculare, hanno incentivato la partecipazione di studenti,

per le modalità di gestione e conduzione all'esperienza di Pilastrì (S. Tassi in Nizzo *et al.* 2016b, pp. 50-51).

¹⁹ Tra cui, oltre a quelle in precedenza citate, vanno almeno menzionati il Lyons club di Bondeno e, limitatamente alla sola Pilastrì, la Polisportiva, il Centro Sociale, la Cooperativa "Arte Spettacolo Unità e Progresso", il Comitato Festeggiamenti e, non ultima, la Parrocchia del paese, realtà a volte letteralmente in competizione per sostenere in ogni modo il progetto della terramara, com'è avvenuto, peraltro, anche sul fronte politico, grazie al sostegno *bi-partisan* apertamente manifestato da tutti gli schieramenti locali.

laureandi, specializzandi e dottorandi che, oltre ad avere l'opportunità di perfezionare la loro formazione professionale in un contesto di particolare rilevanza e complessità, hanno cominciato a contribuire con tesi e altre attività di ricerca allo studio e all'analisi del sito. Sono quelle sin qui citate alcune delle strategie e delle condizioni che hanno permesso di mantenere viva l'attenzione sul progetto della terramara ben oltre il periodo di scavo, consentendo di realizzare un corollario di iniziative che ha contribuito ulteriormente a consolidare nella comunità locale la sua percezione come punto di riferimento imprescindibile per la partecipazione al proprio retaggio culturale e la sua condivisione. In più occasioni, infatti, lo scavo è stato portato al di fuori del suo contesto, dando vita a mostre archeologiche e fotografiche che hanno avuto la peculiarità di essere allestite in sostanziale coincidenza con l'avanzamento delle ricerche, esponendo quasi immediatamente e prima ancora di procedere alla sua formale pubblicazione il materiale appena rinvenuto, come si è verificato in particolare in occasione dell'esibizione "*Archeologia a Pilastrì Ieri e Oggi. Con le mani nella terra*", inaugurata il 4 di ottobre presso il Museo archeologico nazionale di Ferrara in coincidenza della campagna di scavo del 2014. Una mostra fatta di reperti e di foto artistiche e professionali²⁰, ma anche di ricostruzioni, ritagli di giornale, vecchi scatti amatoriali, elaborati didattici e disegni di bambini, in un percorso tematico nel quale si è cercato di ricostruire la storia della scoperta della terramara dalle prime segnalazioni di Gianfranco Po alle indagini del 1989 per arrivare, infine, a una sintesi dei risultati degli scavi in corso e alla loro prima ricaduta sulla comunità locale, ben esemplificata dalla "poesia archeologica".

Come testimonia la rilevanza avuta da quest'ultima nell'innescare del progetto, l'attenzione per i bambini è stata sin dal principio uno dei cardini dell'esperienza di Pilastrì; una scommessa sul futuro alimentata anche al di fuori del periodo di scavo, collaborando, ad esempio, con il Comune nella realizzazione di alcuni quaderni didattici a fumetti dedicati alla ricostruzione della storia di Bondeno dalle origini al medioevo, in cui ampio spazio viene naturalmente riservato alla terramara²¹, o, da ultimo, lanciando il concorso di scrittura creativa "*Tazze con le corna*", liberamente ispirato a una delle forme più caratteristiche del

²⁰ Realizzate da Giulio Pola e Stefano Tassi, costantemente presenti sullo scavo a titolo volontario, per documentare con la loro abilità artistica tutte le fasi di questa esperienza. Dal loro impegno e sempre grazie al sostegno del Comune e dell'Associazione Bondeno Cultura è nata una piccola pubblicazione intitolata "*Con le mani nella terra*"^{****}, nella quale sono confluiti gli scatti più significativi, esposti a Bondeno in un mento esclusivamente fotografico della mostra ferrarese.

²¹ In particolare: AA.VV., *Bondeno, una città da favola. Aiutaci ad aiutarti*, BONDENO 2013 e AA.VV., *Bondeno. Una città da favola... e da storia! (Dalla preistoria all'età romana)*, BONDENO 2014 (entrambi con i disegni dell'illustratore della *Walt Disney* Italia, Roberto Dell'Agnello).

repertorio vascolare terramaricolo, la stessa che maggiormente si imprime nell'immaginario di quanti, piccoli e grandi, visitano il nostro scavo. L'iniziativa, ideata e promossa dal *workgroup Culture Keys* grazie al contributo finanziario di un imprenditore locale, dopo una prima fase di raccolta e di esame degli elaborati, si è tradotta nella pubblicazione di un volumetto nel quale sono confluiti i racconti e le poesie realizzati dagli allievi di alcune scuole elementari del territorio in seguito alla visita alla terramara, accompagnati da un corredo di illustrazioni realizzate appositamente traendo spunto dalle storie dei bambini, a opera di artisti di fama nazionale e internazionale²². Con risultati che ben esprimono quell'idea di contaminazione tra passato e presente e tra le varie forme possibili di comunicazione ed espressione culturale ed artistica che il progetto *Memoria & Terremoto* ha inteso perseguire e incarnare.

Accanto alle iniziative specificamente dedicate ai bambini e agli studenti, si è andata ulteriormente consolidando la partecipazione attiva al *Bundan Celtic Festival* che, oltre a continuare ad essere una vetrina di eccezione per la promozione dell'iniziativa nelle forme in precedenza descritte, sin dal 2013 ha ospitato gratuitamente uno *stand* destinato alla promozione delle attività dello scavo e alla realizzazione di iniziative didattiche nel contesto più ampio della manifestazione e in stretta relazione con il Museo Civico di Stellata; con pari liberalità, sin dal 2015, lo stesso è avvenuto anche nell'ambito della fiera *Usi & Costumi – Viaggio nel tempo tra luoghi, sapori, rievocazioni storiche*, allestita ogni novembre da Estrela S.A.S. presso la Fiera di Ferrara e dedicata alla tradizione come strumento al servizio del turismo sostenibile.

In entrambi i casi citati, tali opportunità sono scaturite almeno in parte dalla rilevanza che, come si è visto, si è sempre voluto attribuire alla rievocazione storica come strumento di coinvolgimento e di divulgazione, le cui potenzialità si sono espresse anche nell'ambito di ulteriori iniziative di successo quali l'evento *Nella Terra di Mezzo*, col quale sin dal settembre del 2015 si è celebrata la coincidenza dell'avvio dello scavo con le iniziative promosse dal Consiglio d'Europa e dal Ministero in occasione delle Giornate Europee del Patrimonio; si è così data vita a una due giorni incentrata sulla ricostruzione della quotidianità e dell'alimentazione della comunità terramaricola, realizzata con il concorso diretto di tutte le associazioni locali impegnate a vario titolo nello scavo. Una formula fortunata in cui il *reenacting* si è fuso con conferenze e degustazioni

tematiche, secondo un modello collaudato sin dal giugno del 2014, nell'ambito della sagra *Terramara in tavola*, anch'essa caratterizzata da un ampio ricorso alla spettacolarizzazione rievocativa, grazie al contributo dell'associazione culturale Teuta Lingones-Cinghiale Bianco. Ideata e fortemente voluta dalla comunità per raccogliere fondi destinati al finanziamento delle indagini archeologiche, la manifestazione, pur incentrandosi sugli aspetti enogastronomici, si è distinta dalla maggioranza delle sagre che animano il palinsesto estivo italiano anche in virtù del proposito dichiarato di valorizzare i prodotti autoctoni attraverso una ricoperta della profondità storica delle tradizioni alimentari locali, incentrata sulla documentazione raccolta in corso di scavo e su quella nota in siti coevi ed affini. Come si è già accennato e più ampiamente detto altrove²³, la chiave di volta di tali iniziative risiede sempre nel legame che si è andato progressivamente rafforzando tra il progetto della terramara e le peculiarità, aspettative e aspirazioni della comunità locale, con dinamiche e modalità che hanno consentito di porre in comunicazione diretta un passato remoto e apparentemente alieno come quello dell'età del Bronzo con la contemporaneità.

Un'interazione che è stata alimentata dallo stesso progredire delle scoperte, come dimostra la reazione al rinvenimento di presunti resti di storione (identificazione poi smentita, ma comunque testimoniata da ritrovamenti effettuati in altri siti dell'età del Bronzo prossimi al corso del Po), grazie al quale è stato avviato²⁴ un importante progetto etnostorico volto a indagare le origini e le tradizioni legate al più grande pesce autoctono del Po, la cui conoscenza è stata promossa con numerose iniziative collaterali, dalle cene tematiche alla realizzazione di una mostra itinerante intitolata "*Lo storione ed il caviale ferrarese: storia e storie dall'età del Bronzo alla contemporaneità*". Maggiore rilevanza e solidità scientifica, anche per la forte innovazione della componente sperimentale, hanno invece avuto i risultati delle analisi chimiche effettuate per la determinazione dei residui alimentari nei contenitori ceramici di Pilastri, che hanno consentito di individuare tracce di vino (bianco) che potrebbero attestare processi di vinificazione in quest'area sin dall'età del Bronzo²⁵; una scoperta che ha avuto anch'essa notevole risonanza, contribuendo a dare un nuovo impulso alle attività vitivinicole attuali, fino a incoraggiare alcuni coltivatori – ancor prima che venissero divulgati i risultati preliminari delle analisi – a produrre un vino evocativamente denominato "*Il rosso della terramara*".

²² Gianni Cestari, Marco Pellizzola, Denis Riva, Daniele Cestari, Alberto Zamboni. A coronamento del volume anche un racconto del celebre scrittore finalese Giuseppe Pederiali, scomparso nel 2013, in cui narra la vita degli abitanti della Terramara, "*civiltà senza monumenti, sepolta nella terra arata migliaia di volte...*", tratto dalla sua raccolta di saggi, fiabe e interviste *Padania felix* (DIABASIS 1999), vincitrice del Premio Estense.

²³ NIZZO *et al.* 2015b; 2016a; 2016b.

²⁴ Col sostegno del Comune di Bondeno e in collaborazione con prestigiosi partner quali *Slow Food Italia*, il Centro Etnografico Ferrarese e il Dipartimento di Scienze della Vita dell'Università degli Studi di Ferrara.

²⁵ A. Pecci e M. Vidale in NIZZO *et al.* 2015b, pp. 21-22; PECCI *et al.* c.s.

Anche i meloni coltivati da Giuseppe Papi nelle serre che sovrastano il sito hanno beneficiato dell'immagine degli scavi, inducendo il produttore ad aggiornare il *brand* dell'azienda agricola con un esplicito riferimento alla terramara, come recitano opportunamente gli slogan presenti sul suo sito (www.melonipapi.it/): “*Oltre 3500 anni di bontà. La fertilità dei terreni in cui coltiviamo i meloni ha un'origine... archeologica.*”. Per ragioni come queste, recentemente, ho voluto invitare alcuni dei colleghi che compongono l'équipe protagonista dello scavo a prendere spunto dal Rapporto 2016, *Io sono Cultura*, curato dalla Fondazione Symbola e da Unioncamere, per sviluppare una riflessione critica in merito all'esperienza che loro stessi hanno contribuito a costruire, da cittadini e interpreti attivi del territorio da cui traggono origine o in cui hanno scelto di vivere²⁶. Cittadini che spiegano ai loro concittadini, dati alla mano, il senso, i limiti e le potenzialità di ciò che sta avvenendo a Pilastri, senza perdere di vista la situazione di partenza, com'è giusto che sia in ogni seria analisi. Ne è emerso un quadro che, seppure ancora embrionale, costituisce un'ulteriore riprova rispetto a quella che è la morale del succitato *Rapporto*, sintetizzata sin dal suo sottotitolo: *L'Italia della qualità e della bellezza sfida la crisi*. Ed effettivamente, anche a Pilastri, si è trattato di una vera e propria sfida: contro la crisi, contro il terremoto, contro i meccanismi e le dinamiche demografiche e occupazionali, per ritrovare e riscoprire *sotto i nostri piedi e con le mani nella terra* quel *tesoro* nascosto che ci appartiene e che rende unica, preziosa e irripetibile la memoria di chi ne è consapevole.

DA PILASTRI A FARO: LA SFIDA DELLA PARTECIPAZIONE AL PATRIMONIO

Restituire consapevolezza è, infatti, una delle missioni che dovrebbero connotare un approccio “partecipato” all'archeologia, per generare (o rigenerare), come conseguenza più o meno diretta, quella coesione sociale che è l'arma più potente contro la crisi economica o sciagure come quella del sisma.

Entro questa prospettiva si iscrive il concetto stesso di “archeologia partecipata”, almeno nell'accezione in cui esso è stato sviluppato a Pilastri. Sono infatti ferreamente convinto che, per contrastare il distacco che connota il rapporto (ammesso che esista) di molti nostri concittadini con il paesaggio culturale che – in modo più o meno evidente, com'è giusto specificare soprattutto per realtà archeologiche prive di monumentalità quali quella in questione – ci circonda, sia necessaria una vera e propria rivoluzione nelle modalità di approccio, gestione e comunicazione

solitamente adottate nella nostra disciplina. Non certo per snaturarla, cosa che non si addice a nessuna branca del sapere che abbia una qualche pretesa di scientificità, quanto, piuttosto, per far sì che anche la collettività possa cominciare a ritenerla una importante opportunità, un potenziale motore di sviluppo, un attrattore turistico e, conseguentemente, economico, oltre che, ovviamente, un fondamentale punto di riferimento identitario.

Iniziative e strategie come quelle sin qui citate sono alcuni degli strumenti che hanno consentito di generare e poi incentivare quei meccanismi partecipativi che connotano il nostro progetto, allargando progressivamente la platea degli “utenti”, fino a rendere molti di essi protagonisti attivi dell'impresa, come semplici visitatori, studenti e volontari o come veri e propri *sponsor* e/o sostenitori, condizione assai bene evidenziata dal numero delle “stelle” presenti sulla carta qui riprodotta che mostra la loro distribuzione, limitatamente al territorio della frazione di Pilastri (fig. 4). Una manifestazione concreta di quella *heritage community* preconizzata dalla *Convenzione di Faro* che, attraverso una partecipazione diretta e attiva alla propria *eredità culturale* (*cultural heritage*), se ne riappropria e fa sì che essa possa divenire uno strumento utile a contrastare qualunque forma di crisi, non solo economica ma anche morale. Credo che questo sia il senso più profondo del concetto di valorizzazione e che di per sé sia sufficiente ad allontanare quella distorta e semplicistica prospettiva, da alcuni spesso criticamente prefigurata, di una messa a reddito incontrollata e fine a se stessa del nostro patrimonio.

Una convinzione che ho maturato direttamente sul terreno nei cinque splendidi anni in cui ho avuto il privilegio di essere funzionario della Soprintendenza Archeologia dell'Emilia Romagna presso il Museo archeologico nazionale di Ferrara e che oggi, ancora di più, costituisce la base e uno dei principali mandati della mia azione all'interno della neoistituita Direzione generale Musei, un organismo scaturito direttamente dalla rivoluzione che ha coinvolto negli ultimi due anni il Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo, per iniziativa di un ministro ferrarese, Dario Franceschini.

Una riforma molto discussa e complessa che, come molti temono o denunciano (soprattutto per quel che concerne la prospettiva archeologica), rischia se male applicata e interpretata di separare drasticamente la tutela (di competenza delle Soprintendenze “uniche/olistiche” – ABAP: Archeologia, Belle Arti e Paesaggio –, organismi di nuova istituzione in cui si trovano per la prima volta inglobate le competenze scientifiche e amministrative delle vecchie Soprintendenze di settore) dalla valorizzazione (affidata in prevalenza ai Musei, staccati definitivamente dalle Soprintendenze

²⁶ Nizzo et al. 2016a. Sul Rapporto *Io sono Cultura* cfr. <http://bit.ly/29A1xs0>.

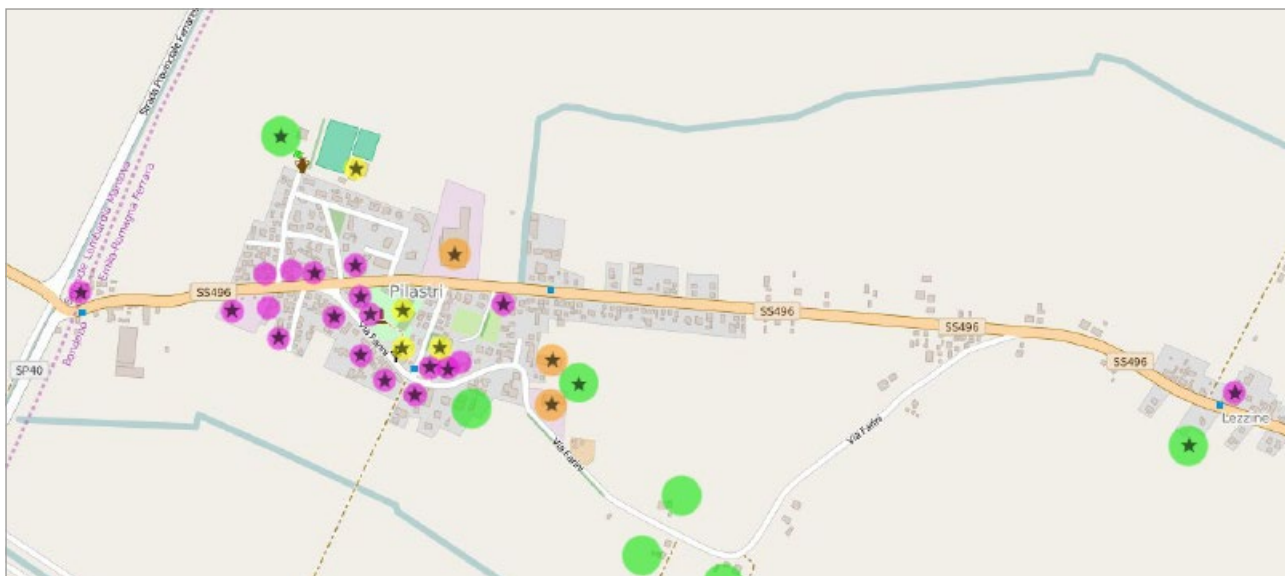


fig. 4. Carta di Pilastris, con evidenziati da una stella gli esercenti, le aziende e le associazioni che sostengono attivamente, tramite sponsorizzazione o altro, le attività di scavo e quelle collaterali (base openstreetmap.org, modificata; da NIZZO *et al.* 2016a, p. 47, fig. 8).

e – ad eccezione di alcuni istituti dotati di autonomia – inseriti in una struttura di coordinamento su base regionale denominata Polo Museale). Un timore che ha una sua giustificazione qualora tale separazione desse effettivamente luogo a organismi tra loro non comunicanti e a un irrigidimento delle procedure amministrative²⁷.

Un rischio che sta solo all'intelligenza dei dirigenti e dei funzionari evitare, fronteggiando le complesse e difficoltose dinamiche riorganizzative (con separazioni più o meno nette di spazi fisici, archivi, depositi, competenze ecc.) ed elaborando nuove forme di dialogo tra tutela e valorizzazione, come quelle a nostro avviso ben esemplificate da una esperienza nata dal basso e dal coinvolgimento diretto della comunità, come lo scavo della terramara.

E non è forse un caso che proprio quest'ultimo sia stato incluso nel progetto europeo NEARCH (www.nearch.eu) dall'*Istituto per i Beni Culturali dell'Emilia Romagna* come *best practice* di "archeologia condivisa"²⁸ e abbia anche avuto il privilegio di essere menzionato – insieme ad altri tre *case studies* – tra i

modelli di "buon museo" da uno dei principali critici dell'attuale riorganizzazione ministeriale, Tomaso Montanari, che ha in tal modo attribuito una connotazione museale a un luogo che fino a pochi anni fa avrebbe avuto difficoltà ad essere classificato come tale, in virtù dell'estemporaneità propria di uno scavo archeologico²⁹.

Ma è proprio nella "dematerializzazione" e "delocalizzazione" del concetto stesso di Museo – e, conseguentemente, con esso, anche di quello di patrimonio – che è possibile ravvisare una delle innovazioni più profonde poste in essere da Convenzioni come quella di Faro e dal contesto culturale in cui essa si iscrive, le stesse che, ritengo, potrebbero consentirci di rafforzare quei legami tra tutela e valorizzazione e tra musei e territorio che molti temono possano essere irrimediabilmente spezzati. Semplicemente perché il "buon museo" è tale non solo in virtù delle sue collezioni, ma dei valori immateriali che veicola e

²⁷ Il dibattito su questi temi ha di recente assunto forme e toni così polarizzati da rendere difficile immaginare che vi sia la possibilità di un costruttivo dialogo tra quanti stigmatizzano le attuali politiche culturali (dopo aver in principio collaborato a una loro almeno parziale teorizzazione, come nel caso di Tomaso Montanari, attivissimo pubblicista che ha sintetizzato il suo pensiero, da ultimo, in diversi volumi – MONTANARI 2014; 2015 – per poi continuare a lanciare strali attraverso molteplici canali mediatici, digitali e cartacei) e quanti, con maggior moderazione, le sostengono (MANACORDA 2014) o hanno in parte contribuito a definirle (VOLPE 2015; 2016; CASINI 2016a; 2016b). Per un quadro della discussione aggiornato in tempo reale cfr., tra gli altri media e blog digitali, www.patrimoriosos.it; <https://emergenzacultura.org/>; www.giulianovolpe.it; <https://apimibact.wordpress.com/author/apimibact/>.

²⁸ Su questo importante e ambizioso progetto cfr. GUERMANDI 2016a e la mostra che lo corona, *Archaeology & me. Pensare l'archeologia nell'Europa contemporanea*, recentemente inaugurata presso il Museo Nazionale Romano-Palazzo Massimo, con relativo catalogo: GUERMANDI 2016b.

²⁹ T. Montanari, "Il Buon Museo", *Repubblica*, 26-8-2015, pp. 30-31. Come testimonia l'articolo appena citato, può essere interessante evidenziare come, in modo indipendente dal dibattito politico in atto, lo scavo di Pilastris sia stato considerato un esempio sia dai detrattori della riforma (come Montanari o la stessa Maria Pia Guermandi, cui si deve l'iniziativa di includerlo nel citato progetto NEARCH) sia da alcuni dei suoi sostenitori, come Daniele Manacorda (MANACORDA 2015) e Giuliano Volpe (che ha dedicato all'esperienza di Pilastris il paragrafo intitolato "Partecipazione dei cittadini, 'coscienza di luogo', ambiente globale" in di VOLPE 2015, pp. 102-103), fino a meritare la visita dello stesso ministro Franceschini, il 29 maggio 2015 (cfr. NIZZO *et al.* 2015b), in occasione dell'ultimo giorno della campagna elettorale per le comunali di Bondeno ma in una atmosfera che, fortunatamente, andava ben oltre le consuete logiche contrappositive della politica locale, come dimostrano alcune frasi del discorso fatto dal ministro in quella occasione (per il video integrale: <http://bit.ly/2j90FkK>) e che pare opportuno condividere anche in questa sede: "Questo è un luogo in cui si è sperimentata una forma davvero intelligente e moderna di scavo archeologico che non interessa soltanto gli addetti ai lavori ma che coinvolge la comunità, che coinvolge i bambini, che coinvolge il territorio e fa sentire che la riscoperta del patrimonio culturale è un pezzo della propria identità, della propria tradizione e anche un pezzo della propria possibilità di crescita economica, di creazione di sviluppo e di lavoro".

delle buone pratiche che mette in atto per divulgarli, assumendo i connotati di un vero e proprio presidio culturale territoriale, in grado di rendere i cittadini protagonisti attivi di quella comunità che un museo dovrebbe sempre idealmente esprimere e incarnare, per poter ambire ad essere identificato e definito come tale. Fosse anche per poche settimane, purché la consapevolezza che esso trasmette diventi “permanente” nelle persone che hanno l’opportunità di viverlo.

L’identità restituita, nelle sue relativistica complessità e nelle sue polimorfe ramificazioni, è la sintesi migliore che si possa auspicare tra tutela e valorizzazione, ricucendo quel distacco che per troppi anni una malintesa percezione dei valori della cultura aveva creato tra i cittadini – in quanto espressione vitale del territorio – e i luoghi destinati a narrare e trasmettere il racconto della loro storia. Perché, è bene sempre ricordare, che il nostro Patrimonio è fatto di cose e di persone che non dovrebbero mai essere disgiunte.

Se si riflette senza pregiudizi, infatti, la rivoluzione avviata da Franceschini risponde a una esigenza che ha radici ben più lontane nel tempo dei due anni da quando egli ha assunto la guida del nostro dicastero³⁰. L’attenzione posta dalla riforma sui Musei come fulcro dell’azione di valorizzazione punta, infatti, a dare piena attuazione alla definizione di questo istituto data dall’*International Council of Museums* (ICOM) in occasione della 21° Conferenza ICOM, tenutasi a Vienna nel 2007, le cui origini, tuttavia, sono ben più remote:

*“A museum is a non-profit, permanent institution in the service of society and its development, open to the public, which acquires, conserves, researches, communicates and exhibits the tangible and intangible heritage of humanity and its environment for the purposes of education, study and enjoyment”*³¹.

Centralità testimoniata dalla ricezione quasi letterale di tale definizione nell’articolo 1 del Decreto Ministeriale del 23/12/2014, uno dei passi fondamentali della riforma Franceschini, che così recita:

“Il museo è una istituzione permanente, senza scopo di lucro, al servizio della società e del suo sviluppo. È aperto al pubblico e compie ricerche che riguardano le testimonianze materiali e immateriali dell’umanità e del suo ambiente; le acquisisce, le conserva, le comunica e le espone a fini di studio, educazione e diletto, promuovendone la conoscenza presso il pubblico e la comunità scientifica”.

³⁰ Come messo bene in evidenza, da ultimo, in CASINI 2016b.

³¹ Una formulazione affine all’attuale definizione di museo può essere ravvisata nell’art. 3 dello statuto ICOM sin dal 1961: *“ICOM shall recognise as a museum any permanent institution which conserves and displays, for purposes of a study, education and enjoyment, collections of objects of cultural or scientific significance”*: http://archives.icom.museum/hist_def_eng.html. In proposito anche Nizzo 2016b, p. 416.

Una presa di posizione estremamente significativa, che si muove nel rispetto del dettato costituzionale laddove, nel celebre articolo 9, come premessa all’azione di tutela, la Costituzione prevede che la *“Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica”*.

Un dettato, sia bene inteso, che è stato sempre rigorosamente perseguito dal MiBACT sin dalla sua istituzione, nel 1974, sebbene le ristrettezze di mezzi e di personale abbiano solitamente imposto priorità legate all’azione di tutela, facendo sì che non sempre i cittadini si sentissero coinvolti nei processi di conservazione e “sviluppo” del Patrimonio o percepissero la fruizione dei musei come un qualcosa di essenziale per la propria consapevolezza identitaria o, tantomeno, per il proprio “diletto”.

Eppure sono proprio questi ultimi aspetti che, fortunatamente, negli ultimi anni sono entrati al centro del dibattito sul rapporto tra il pubblico e il suo “patrimonio” materiale e immateriale. Un concetto che nel 2005 è stato sancito dalla *Convenzione quadro del Consiglio d’Europa sul valore dell’eredità culturale per la società*³² firmata dagli Stati membri e ancora oggi in attesa di ratifica formale da parte dell’Italia. La *Convenzione di Faro*, infatti, riconoscendo nelle premesse che *“ogni persona ha il diritto, nel rispetto dei diritti e delle libertà altrui, ad interessarsi all’eredità culturale di propria scelta, in quanto parte del diritto a partecipare liberamente alla vita culturale, sancito dalla Dichiarazione universale delle Nazioni Unite dei diritti dell’uomo (1948) e garantito dal Patto Internazionale sui Diritti Economici, Sociali e Culturali (1966)”* ha introdotto una definizione dell’eredità culturale e dei processi partecipativi che essa comporta, per molti versi dirompente, come recitano le definizioni date nei due commi di cui si compone l’art. 2 che, di seguito (i grassetti sono miei), voglio proporre nella versione originaria del testo, poiché in quella italiana – non ancora ufficialmente approvata – il termine *heritage* non ha trovato una compiuta traduzione³³:

“a cultural heritage is a group of resources inherited from the past which people identify, independently of ownership, as a reflection and expression of their constantly evolving values, beliefs, knowledge and traditions. It

³² Consiglio d’Europa – CETS No. 199, Faro, 27.X.2005. Per un commento e un inquadramento della Convenzione cfr. CARMOSINO 2013 e, da ultimo, VOLPE 2016, pp. 29-86.

³³ La traduzione non ufficiale circolante in Italia prevede la resa di *heritage* col sostantivo *eredità* (da cui derivano le espressioni *eredità culturale* e *comunità di eredità*) al posto di *patrimonio* (*patrimonio culturale* e *comunità patrimoniale*) che, nella definizione data dal *Codice dei Beni culturali* (art. 2, comma 1: *“Il patrimonio culturale è costituito dai beni culturali e dai beni paesaggistici”*; *ib.*, comma 2: *“Sono beni culturali le cose immobili e mobili [...]”*; *ib.*, comma 3: *“Sono beni paesaggistici gli immobili e le aree [...]”*), assume una valenza “materiale” che poco si presta a includere beni immateriali come *“valori, credenze, conoscenze e tradizioni in continua evoluzione”* cui fa invece esplicito ed esclusivo riferimento la Convenzione di Faro. Sulla questione, ad ogni modo, è in atto una approfondita discussione che vede coinvolti, tra gli altri, MiBACT e ICOM.

includes all aspects of the environment resulting from the interaction between people and places through time; b heritage community consists of people who value specific aspects of cultural heritage which they wish, within the framework of public action, to sustain and transmit to future generations.”

Quanto è avvenuto a Pilastrì e, fortunatamente, ha cominciato a verificarsi da alcuni anni anche altrove in quelle realtà che sono state in grado di farsi interpreti e promotrici di un approccio partecipato all'archeologia, non solo è la prova concreta che *“il passato vive nelle mani di chi lo eredita”*, ma è anche la manifestazione pratica di cosa sia e come possa prendere forma una *“comunità di eredità”*.

Se tra gli scopi della riforma Franceschini vi è quello di costituire un *“sistema museale nazionale”* (art. 7 del D.M. 23/12/2014) capace di comprendere in un unico insieme organico tutte le realtà museali pubbliche e private, una *“comunità di eredità”* ha nei suoi presupposti e obiettivi il superamento del concetto stesso di museo come spazio fisico, per aprirsi a una sua concezione ben più ampia, priva di confini materiali perché coincidente con la nostra stessa coscienza culturale individuale e collettiva, di persone consapevoli della loro eredità culturale e responsabili della sua trasmissione, senza confini temporali, geografici o intellettuali.

Lo spazio che ci circonda, nella sua proiezione temporale e nelle sue componenti naturali e artificiali, materiali e immateriali, è il terreno effettivo sul quale si gioca il futuro del nostro patrimonio culturale, in una prospettiva non più calata dall'alto come quelle solite intendere i nostri musei come templi delle muse o luoghi di elevazione, ma volta a farne effettivamente spazi partecipati di *“riflessione”* e *“trasmissione”*, in cui la componente del *“diletto”* è parte integrante di un percorso emozionale ed esperienziale di apprendimento e di scambio, fatto di domande e di curiosità, di ingegno e sperimentazione, in grado di produrre sviluppo culturale ed economico grazie a una loro attenta compenetrazione. Perché la sfida non

è solo quella che passa attraverso la conservazione e la trasmissione di uno specifico *“bene”*, materiale o immateriale che esso sia, ma essa consiste anche nella capacità di istituire e attivare relazioni – *connecting the dots*³⁴ – spesso anche inedite, combinando con intelligenza forme espressive diverse (come folklore e gastronomia, archeologia e agricoltura, spettacolo e storia, arte ed economia, marketing territoriale e ricerca scientifica, ritualità e conoscenza), capaci di aggirare le frontiere solo apparenti che troppo spesso popolano il nostro modo di intendere coordinate come il tempo e lo spazio o connotati come adulti e **bambini, maschi e femmine, intellettuali e volgo etc.** **“Sotto la scuola”**. Poesia archeologica dei bambini della scuola primaria I.C. *“T. Bonati”* di Pilastrì (Bondeno – FE), a.s. 2012-2013:

*Sotto la scuola
è nascosto
un tesoro:
non è d'argento
e nemmeno d'oro.*

*È fatto di sassi,
di pietre,
di cocci
che, se li pesti,
a volte, ti scocci.*

*Sono reperti!
Lo dicono gli esperti!
E, come tutte le cose preziose,
ben si nascondono,
ben si confondono.*

*Si fanno trovare
solo da chi,
con occhi curiosi
e mani leggere
li va a cercare,
li sa ascoltare.*

*Così,
ti raccontan le storie
di un tempo lontano lontano
di quando noi...
non c'eravamo.*

³⁴ Con riferimento a quanto discusso in Nizzo 2015c; 2016b.

BIBLIOGRAFIA

- Archeologia Pubblica 2012 AA.VV., *Archeologia Pubblica: Il primo congresso di archeologia pubblica in Italia. Firenze, 29-30 ottobre 2012*, Firenze 2012.
- CARMOSINO 2013 C. Carmosino, *“La Convenzione quadro del Consiglio d'Europa sul valore del patrimonio culturale per la società”*, in *Aedon. Rivista di arti e diritto* on line, 1, 2013, <www.aedon.mulino.it/archivio/2013/1/carmosino.htm>.
- CASINI 2016a L. Casini, *Ereditare il futuro. Dilemmi sul patrimonio culturale*, Bologna 2016.
- CASINI 2016b L. Casini, *“La riforma del Mibact tra mito e realtà”*, in *Aedon. Rivista di arti e diritto* on line, 3, 2016, <www.aedon.mulino.it/archivio/2016/3/index316.htm>.
- DAL MASO, RIPANTI 2015 C. Dal Maso, F. Ripanti (a cura di), *Archeostorie. Manuale non convenzionale di archeologia vissuta*, Milano 2015.

- DESANTIS, STEFFÈ 1995 P. Desantis, G. Steffè, *L'insediamento terramaricolo di Pilastrì (Bondeno-Ferrara). Prime fasi di una ricerca*, Firenze 1995.
- GUERMANDI 2016a M.P. Guermandi, "Una, cento, mille archeologie: il ruolo di una disciplina in un'Europa che cambia", in *Forma Urbis*, XXI, 9, settembre 2016, pp. 54-56.
- GUERMANDI 2016b M.P. Guermandi (a cura di), *Archaeology & me. Pensare l'archeologia nell'Europa contemporanea* (Catalogo della mostra, Roma), Castel Maggiore 2016.
- MANACORDA 2014 D. Manacorda, *L'Italia agli italiani. Istruzioni e ostruzioni per il patrimonio culturale*, Bari 2014.
- MANACORDA 2015 D. Manacorda, "In quel tempo lontano lontano...", in *Archeo*, XXXI, 360, febbraio 2015, pp. 100-102.
- MONTANARI 2014 T. Montanari, *Istruzioni per l'uso del futuro. Il patrimonio culturale e la democrazia che verrà*, Roma 2014.
- MONTANARI 2015 T. Montanari, *Privati del Patrimonio*, Torino 2015.
- NIZZO 2013 V. Nizzo, "Tutela archeologica, «memoria» e terremoto: il caso della scuola di Pilastrì di Bondeno (FE)", in AA.VV., *MiBAC. Restauro. XX Salone dell'Arte del Restauro e della Conservazione dei Beni Culturali e Ambientali*, Ferrara, 20-23 marzo 2013, Roma 2013, pp. 173-177.
- NIZZO 2014 V. Nizzo, "Memoria & Terremoto, scavo della terramara di Pilastrì (Bondeno, FE)", in *Forma Urbis*, XIX, 10, 2014, pp. 51-52.
- NIZZO 2015a V. Nizzo, "Dall'arena del Colosseo alla storia di Ferrara: un'occasione per riflettere e confrontarsi su tendenze, limiti, potenzialità e aspirazioni del reenacting", in *Forma Urbis*, XX, 2, febbraio 2015, pp. 4-7.
- NIZZO 2015b V. Nizzo, "Archeologia partecipata", in DAL MASO, RIPANTI 2015, pp. 259-272.
- NIZZO 2015c V. Nizzo, "iPat: idee per il Patrimonio", in F. Pignataro, S. Sanchirico, C. Smith (a cura di), *Museum Dià. Politiche, poetiche e proposte per una narrazione museale*, Roma 2015, pp. 454-479.
- NIZZO 2016a V. Nizzo, "Archeologia è partecipazione", in *Forma Urbis*, XXI, 9, settembre 2016, pp. 5-11.
- NIZZO 2016b V. Nizzo, "Sognai talmente forte che mi uscì il sangue dal naso", Discussant in V. Curzi, L. Branchesi, N. Mandarano (a cura di), *Comunicare il Museo oggi: dalle scelte museologiche al digitale*, Milano 2016, pp. 411-422.
- NIZZO et al. 2015a V. Nizzo et al., "Lo scavo della "Terramara" di Pilastrì (Bondeno, FE): storia di un'esperienza condivisa, tra Memoria & Terremoto", in *Forma Urbis*, XX, 2, febbraio 2015, pp. 42-56.
- NIZZO et al. 2015b V. Nizzo et al., "Archeologia e sociologia del cibo: l'esperienza della "terramara" di Pilastrì (Bondeno-FE)", in *Forma Urbis*, XX, 6, giugno 2015, pp. 11-24.
- NIZZO et al. 2016a V. Nizzo et al., "Valori, riflessioni e prospettive da uno scavo partecipato: la "terramara" di Pilastrì a quattro anni dal sisma", in *Forma Urbis*, XXI, 9, settembre 2016, pp. 42-53.
- NIZZO et al. 2016b V. Nizzo et al., "Lo scavo della Terramara di Pilastrì verso nuovi orizzonti di ricerca, comunicazione e partecipazione", in D. Biancardi (a cura di), *Archeologia e storia nella bassa Valle del Po dalla preistoria all'età romana*, Ferrara 2016, pp. 9-80.
- PARELLO, RIZZO 2014 M.C. Parello, M.S. Rizzo (a cura di), *Archeologia pubblica al tempo della crisi*, Atti delle Giornate gregoriane VII Edizione (29-30 novembre 2013), Bari 2014.
- PECCI et al. c.s. A. Pecci, V. Nizzo, S. Bergamini, C. Reggio, M. Vidale, "Residue analysis of late Bronze Age ceramics from the archaeological site of Pilastrì di Bondeno (northern Italy)", in *Preistoria Alpina*, 49, 2016, in corso di stampa.
- VOLPE 2015 G. Volpe, *Patrimonio al futuro. Un manifesto per i beni culturali e il paesaggio*, Milano 2015.
- VOLPE 2016 G. Volpe, *Un patrimonio italiano. Beni culturali, paesaggio e cittadini*, Novara 2016.

